

Intimidazioni ai giornalisti. Una malattia italiana che riguarda l'Europa

Da nove anni l'Italia è uno dei paesi in cui la libertà di stampa non è totale ma "parziale". Vi è entrata per colpa dell'alta concentrazione della proprietà editoriale, dell'insufficiente separazione fra media, politica e governo e per il fatto che un alto numero di giornalisti vive sotto scorta e moltissimi operatori dei media subiscono minacce fisiche e intimidazioni per via legale.

Le intimidazioni ai giornalisti non sono un fatto nuovo in Italia. La novità è che finalmente in Italia si comincia a parlarne.

Ciò che costringe a parlarne sono i dati scioccanti e incontrovertibili pubblicati dal nostro osservatorio "Ossigeno per l'Informazione". Questi dati indicano con nome e cognome 1488 operatori dei media minacciati: giornalisti, fotoreporter, cameramen, blogger che, negli ultimi cinque anni, in Italia, hanno subito 29 tipi di intimidazione: aggressioni, minacce, discriminazioni, processi pretestuosi per diffamazione e altre forme di condizionamento con abuso delle procedure legali.

Questi dati provengono da un monitoraggio continuoità, da un metodo di ricerca e di verifica messo a punto da Ossigeno.

Questi dati dimostrano che in uno dei si Paesi Fondatori dell' Europa unita, in un paese che impartisce lezioni di libertà e democrazia, possono accadere cose impensabili.

Questi dati rivelano che, mentre molti paesi lottano per mettere al bando la censura tradizionale, nel cuore delle moderne democrazie, nei paesi più sviluppati, possono nascere forme di censura camuffata, subdola.

Tutto ciò mi fa dire che le intimidazioni contro i giornalisti italiani meritano la vostra attenzione. Le istituzioni devono dire se queste forme di censura camuffata e questi abusi del diritto si manifestano anche in altri paesi. E' necessario saperlo, riconoscerle e contrastarle al più presto ovunque si manifestano, prima che si diffondano come una infezione inarrestabile.

Raccomandiamo perciò all'OSCE, e in particolare alla Rappresentante per la libertà dei media, di promuovere in tutta Europa questa indagine per la quale mettiamo a disposizione il nostro metodo e la nostra esperienza.

Il "Metodo Ossigeno" per monitorare e classificare le nuove forme di intimidazione è semplice, si può applicare ovunque. Permette di diagnosticare la nuova 'malattia' in un modo convincente anche per i più scettici, perché fa vedere vittime in carne e ossa, intimidazioni verificabili, vuoti legislativi e organizzativi che impediscono di punire violenze ed abusi. Quando si racconta la storia di ogni vittima e si descrivono le tecniche di intimidazione, le false convinzioni cadono e si riesce a portare il problema sulla scena pubblica. Grazie a questo lavoro in Italia il "problema che non esiste" sta entrando finalmente nell'agenda politica. Nel 2012 partendo proprio dai dati di Ossigeno, la Commissione Parlamentare Antimafia ha rivolto alcune raccomandazioni al governo e ha chiesto una legge per fermare le intimidazioni. Rimane molto da fare, ma la strada è giusta.

Alberto Spampinato - Direttore di Ossigeno per l'Informazione
25 set 2013 - Intervento a Varsavia all'incontro dell'OSCE sulla libertà dei media e la difesa dei diritti umani

www.ossigenoinformazione.it